

INDICE

3	<i>Introduzione Edizioni Bezmotivnyki</i>
5	<i>La Rivoluzione Messicana</i>
23	<i>Praxedis Guerrero nella Rivoluzione Messicana</i>
36	<i>Opere consultate e Note</i>

INTRODUZIONE EDIZIONI BEZMOTIVNYKI

Rivoluzione? Rivoluzione? Per favore, non parlarmi tu di rivoluzione. Lo so benissimo cosa sono e come cominciano: c'è qualcuno che sa leggere i libri che va da quelli che non sanno leggere i libri, che poi sono i poveracci, e gli dice Oh, oh ...è venuto il momento di cambiare tutto... (...) Io lo so quello che dico, ci sono cresciuto in mezzo alle rivoluzioni... e la povera gente fa il cambiamento. E poi i più furbi di quelli che leggono i libri si siedono intorno a un tavolo e parlano, parlano. E mangiano. Parlano e mangiano! E intanto che fine ha fatto la povera gente? Tutti morti! Ecco la tua rivoluzione! Quindi per favore non parlarmi più di rivoluzione... E, porca troia, lo sai cosa succede dopo? Niente... tutto torna come prima!

tratto dal fim: "Giù la testa, coglione!"

Troppa luce.

Quando quello che provo si fa martellamente illuminato ed ogni forma attorno a me è accesa dal pesante chiarore dello spettacolo e quindi dell'apparenza, e infiniti impulsi mi affogano nella testa. Troppa luce per agire, troppo stanco per riflettere e sentirmi, sentirmi vivo, aldilà delle etichette e delle considerazioni che quello che ho attorno e l'oppressione della società che subisco dovrebbero portarmi a fare. Non dimenticarmi mai di quello che si chiama con dei termini che uccidono le passioni solo a pensarli : "contesti sociali"; certo, non dimenticare questi vecchi vocaboli attempati e che mi vogliono tradire ogni volta che li pronuncio. Concetti importanti e necessari, e non lo sto dicendo in modo ironico, ma esiste uno scarto individuale dal quale voglio ripartire. Riparto dalla gioia dell'alzare la testa, dalla rabbia e dall'amore che fanno insorgere e che mi danno la forza di provare ad attaccare nel mio piccolo questo mondo... con o senza altri, ma in primo luogo all'interno di me e iniziando da me. La linea del fronte fra la vita e questo mondo di zombie passa al mio interno, troppo spesso me ne dimentico, e non mi sento "speciale" rispetto agli "altri", a quelli che con altezzosa superbia tante volte definisco come "gente". Mi sento uguale ed irriducibilmente diverso da ogni altro e sempre diverso da me stesso ogni volta che mi metto in gioco, che vedo le cazzate che faccio e gli errori innumerevoli nei confronti di chi amo. Se credo di essere diventato "tutto d'un pezzo", inizierei inevitabilmente a "possedere" e a dare vita a tutte le meccaniche schifose di questo mondo di macchine. "Io" e la "gente", "io" e gli "altri", "io" e i rapporti affettivi e amorosi, "io" e il contesto e le occasioni sociali, "io" e le possibilità di rivolta sociale. "Io" e "mio", parole che agghiacciano se tradotte nel linguaggio dell'accumulazione che sono obbligato ad usare per farfugliare queste frasi ed emozioni inscatolate definibili come "comunicazione".

Troppa luce. La rivoluzione messicana è stata, come secondo me ogni rivolta del presente e del passato, marcata dal calore assordante di una luce pervasiva: quella delle riflessioni sulle possibilità di rivolta, delle situazioni sociali che mutavano a ritmi vorticosi, delle disillusioni, dei tradimenti e dei giochi schifosamente politici messi in atto dai soliti automi del recupero: la luce accecante del meriggio che paralizza la danza della vita di migliaia o milioni di individui sotto la cappa afosa del “che tutto cambi perché nulla cambi”, secondo un’espressione ben nota.

E la bellezza dell’oscurità, del buio che protegge e accende l’eruzione del cuore degli individui, di chi ha giocato fino in fondo con se stesso e si è semplicemente buttato nella mischia, continuando a chiamare le cose con il loro nome, infischandosene degli appelli altisonanti e continuando a proteggere il proprio cuore e quello che si ama dal veleno della politica e dei compromessi giocati nel nome di un “realismo” che di realistico aveva, ieri come oggi, solo l’obbiettivo di conservare il marcio di questo esistente di miseria e di privilegio.

Questo opuscolo vorrei dedicarlo a tutti coloro che decisero e decidono di lanciarsi, di insorgere a fianco di coloro che han deciso di rivoltarsi per smettere di essere servi, come da soli con loro stessi o con pochi complici quando gli altri rivoltosi decidono di “ritornare nei ranghi”. Non vorrò mai dimenticarmi di quello che scrive un caro amico, e cioè che la lotta è come l’amore. Perché, quando si tratta di decidere fino in fondo cosa fare della propria vita, le chiacchiere devono tacere.

Cerco il calore fra individui, cerco l’affinità che accende i bagliori nella notte.

LA RIVOLUZIONE MESSICANA

La Rivoluzione Messicana (1910-1917) è stata una rivolta armata, sociale e culturale contro l'oligarchia latifondista e il regime dittatorial-clericale messicano allora vigente. La rivoluzione iniziò il 20 novembre 1910 con il sollevamento armato di Francisco I. Madero contro il presidente-dittatore Porfirio Díaz .

La rivoluzione messicana si caratterizzò per le diverse posizioni ideologiche che di volta in volta prevalevano nelle diverse e complesse fasi rivoluzionarie: socialismo, anarchismo, liberalismo, populismo, ecc. Quantunque inizialmente fu una rivoluzione contro l'ordine stabilito, nel tempo si trasformò in una vera e propria guerra civile. Il conflitto iniziò nel nord del paese ma poi si estese in tutto il Messico. L'occupazione di Ciudad Juárez (Chihuahua), da parte degli antiporfiristi, convinse Porfirio Díaz a dare le dimissioni e a fuggire in esilio. Le elezioni del 1911 furono vinte dal liberale Madero, ma il suo moderatismo spingerà in seguito Emiliano Zapata e Pascual Orozco ad insorgere contro di lui. Un movimento controrivoluzionario, durante il periodo denominato Decena Tragica, portò all'assassinio di Madero e dei suoi fedelissimi; il potere fu allora assunto da Victoriano Huerta con un vero e proprio golpe. Contro Huerta insorsero altri rivoluzionari, tra cui Venustiano Carranza e Francisco Villa, che provocarono le dimissioni di Huerta. La presidenza passò a Carranza, che promulgherà la costituzione del 1917 (molto progressista per l'epoca, anche se non rivoluzionaria quanto chiedevano gli zapatisti) e alla conseguente istituzionalizzazione della rivoluzione. La guerra civile proseguirà anche dopo il 1917: Zapata fu assassinato nel 1919 su ordine di Carranza; Carranza fu assassinato da un complotto ordito dai latifondisti e dal generale Obregon, il quale venne poi eletto presidente al suo posto. Pancho Villa fu invece assassinato nel 1923.

Secondo gran parte degli storici, proprio la costituzione del 1917 ha segnato la fine ufficiale della rivoluzione, ma secondo altri la rivoluzione si concluse effettivamente con la presidenza di Adolfo de la Huerta (1920) o addirittura con quella di Plutarco Elías Calles (1924). Da evidenziare anche che, dopo il 1917, molti rivoluzionari furono assassinati: Zapata nel 1919, Carranza nel 1920, Villa nel 1923 e Obregón nel 1928.

Situazione sociale durante la dittatura di Porfirio Díaz

La rivoluzione esplose nel 1910 come reazione alla dittatura del Generale Porfirio Díaz (una prima fase dittatoriale del presidente Díaz andò dal 1876 al 1880, poi dal 1884-1911), culminando sette anni più tardi con la promulgazione ufficiale di una nuova costituzione (le insurrezioni continuarono sempre più flebilmente sino alla presa del potere da parte del Partito Rivoluzionario Istituzionale negli anni Trenta). Durante il lungo periodo autoritario del presidente-autocrate Porfirio Díaz, reso

possibile anche dalla modifica della costituzione nel 1884, si assistette nel paese ad una forte concentrazione della proprietà fondiaria. Poche famiglie, appoggiate dalle autorità locali, si impossessarono con la forza delle terre comuni indigene, gettando nella miseria più buia migliaia e migliaia di famiglie. I capitali stranieri, soprattutto inglesi e statunitensi, in eterno conflitto tra loro, acquisirono il controllo delle miniere e delle riserve petrolifere. Durante questi anni, all'aumento del potere dei latifondisti, proporzionalmente diminuivano i diritti politici e la repressione degli scioperi. Il movimento rivoluzionario ebbe un grande impatto sui contadini, gli anarchici e tutte le classi sfruttate in genere; e il risultato fu la promulgazione della costituzione messicana del 1917, conseguenza tangibile delle rivolte, la prima al mondo a riconoscere diritti e garanzie sociali. Inoltre in quell'ambito emersero figure di primo piano, impregnate di una forte matrice libertaria, tra cui Diego Rivera ed i ribelli Emiliano Zapata Librado Rivera ed i fratelli Magón.

Le fasi pre-rivoluzionarie: il Partito Liberale Messicano

Elemento decisivo nello scoppio della rivoluzione fu la formazione della Junta Organizadora del Partido Liberal Mexicano (formata, tra gli altri, dagli anarchici Ricardo ed Enrique Flores Magon, Librado Rivera), responsabile nel 1906 della fondazione del Partito Liberale Messicano, un movimento-partito, nonostante il nome possa trarre in inganno, dalla tendenza libertaria ed anarchica.

Nel 1906 il PLM (Partito Liberale Messicano) promosse le prime insurrezioni contro la dittatura di Porfirio Díaz: il 16 settembre 1906 (anniversario dell'indipendenza del Messico) il PLM aveva programmato l'inizio di una rivolta che sarebbe dovuta sfociare in una vera rivoluzione, però i piani furono scoperti dalla polizia messicana e statunitense .



Ricardo Flores Magón, anarchico messicano fondatore del Partito Liberale Messicano

Junta Organizadora del PLM nel 1910. Anselmo L. Figueroa, Práxedes G. Guerrero, Ricardo Flores Magón, Enrique Flores Magón e Librado Rivera.



Gli eventi rivoluzionari

La scintilla rivoluzionaria fu la frode elettorale del 1910, messa in atto da colui che era alla Presidenza del Messico sin dal 1876: Porfirio Diaz.

La presidenza di Madero (1911-1913)

La campagna elettorale di Madero fu incentrata sul motto politico antiporfirista: «Suffragio effettivo, non rielezione». Egli, leader del suo "Partito Antirielezionista", dovette però fare i conti con la repressione: il presidente Diaz avviò una campagna contro i maderisti, molti dei quali si erano oramai distaccati dai principi libertari del "Programma del Partito Liberale Messicano", costringendoli alla fuga negli Stati Uniti, dove pubblicarono il cosiddetto Piano di San Luis: attraverso l'uso di un linguaggio radicale ed insurrezionale, furono dichiarate nulle le elezioni (e quindi la vittoria di Diaz), chiedendo inoltre ai messicani di lottare in favore del suffragio universale, della (moderata) riforma agraria e di alcuni benefici per la classe operaia. La rivoluzione antiporfirista iniziò in diverse parti del paese e vide un moto di rivolta collettivo contro il dittatore Diaz. Parteciparono alla lotta antiporfirista tutti, dal ceto rurale ai settori privilegiati, anche quest'ultimi danneggiati dalle losche alleanze con le lobby straniere. Quando i rivoluzionari giunsero a Città del Messico nel Maggio del 1911, il presidente-dittatore Diaz fuggì e al suo posto fu insediato Francisco Madero. Il suo governo liberale, dopo qualche illusoria speranza suscitata nella popolazione, si rivelò incapace di mettere in atto misure veramente popolari, rimanendo praticamente ancorato entro posizioni fortemente classiste. D'altronde Madero era proprietario di miniere di rame e di fonderie, ed essendosi allontanato dai magonisti prese a reprimere i rivoluzionari anche per difendere i propri e gli interessi dei grandi proprietari stranieri (soprattutto statunitensi).



Il 23 settembre 1911, a Los Angeles, la Junta Organizadora del Partito Liberale Messicano (PLM) aveva comunque pubblicato su «Regeneración» un Manifesto libertario in cui si invitavano i messicani a lottare contro Stato, clero e capitale secondo lo slogan: «Tierra y Libertad». Le campagne militari più importanti dell'esercito rivoluzionario del PLM, tra il 1910 e il 1913, furono attuate con

Pancho Villa, rivoluzionario integerrimo, guiderà la División del Norte divenendo un vero e proprio mito rivoluzionario. Sarà assassinato nel 1923

l'occupazione delle città di confine di Tijuana e Mexicali, che divenne nota come l'insurrezione della Bassa California.

Il golpe di Victoriano Huerta (1913-1914)

Il 25 novembre 1911, il leader rivoluzionario del Sud del paese, Emiliano Zapata, e quello del Nord, Pancho Villa, rupero con il governo e dal 28 novembre pubblicarono il cosiddetto "Piano di Ayala" (Plan de Ayala), che divenne il simbolo della lotta per la terra in tutta l'America latina e un vero e proprio manifesto di radicale riforma agraria.

Il generale Victoriano Huerta, sostenuto dai grandi proprietari, di Pascual Orozco (ex-rivoluzionario) e dagli USA (simpatizzavano con lui anche Gran Bretagna e Francia), scatenò allora un colpo di stato militare (19 febbraio 1913) che ebbe come prima conseguenza l'assassinio di Madero e poi un bagno di sangue a Città del Messico. Con la presa del potere da parte di Huerta, nel marzo 1913, gli antiporfiristi invitarono alla "rivoluzione costituzionalista" tutti coloro che non si riconoscevano nel nuovo presidente-dittatore. Fu messo in piedi anche un esercito costituzionalista, alla cui guida si pose Venustiano Carranza con l'obiettivo di sconfiggere Huerta e riportare l'ordine nel paese.

Nel frattempo, oltre all'Ejército Libertador del Sur di Zapata e a quello di Orozco, si formarono nuovi gruppi armati: il battaglione del generale Alvaro Obregón, in favore di Carranza, e i Dorados, i soldati della leggendaria "División del Norte" (Divisione del Nord) di Francisco Pancho Villa, che man mano che si avvicinano alla capitale espropriavano i latifondisti e distribuivano la terra ai contadini. Alla guida di questi insurrezionalisti si pose il "costituzionalista" Venustiano Carranza. In questo complesso quadro di avvenimenti, si inserirono anche gli USA che, prendendo a pretesto un presunto incidente navale che avrebbe coinvolto la flotta americana, nell'aprile del 1914 occuparono prima Veracruz, poi anche Chihuahua nel marzo del 1916. L'obiettivo del governo americano fu chiaramente quello di difendere i propri interessi e le loro proprietà nella regione.

Il periodo di Venustiano Carranza (1915-1920) e la costituzione del 1917

A questo punto il conflitto era esteso in tutto il Messico: nel nord-est comandava il rivoluzionario Pancho Villa, nel nordovest si distingueva Alvaro Obregón, mentre nel sud Emiliano Zapata continuava la rivolta con i suoi contadini. Nel luglio 1914 i contadini di Zapata e Villa entrarono nella capitale, Huerta (accusato apertamente dell'assassinio di Madero) fuggì all'estero e allora Carranza, autoproclamatosi primo capo dell'esercito rivoluzionario, fu designato presidente della repubblica.

Carranza si appoggiava al sostegno dei settori più avanzati della borghesia urbana e del proletariato, prefiggendosi l'obiettivo principale di pacificare il paese. La Con-

vención de Aguascalientes, che intendeva riunire tutte le forze rivoluzionarie, fu convocata da Carranza per il 1° ottobre 1914 a Città del Messico. Il 13 terminarono i lavori, che risulteranno quasi del tutto effimeri a causa delle divisioni ingenerate, e non certo per colpa di Villa e Zapata.

Pancho Villa e Zapata, riconciliatisi con il Pacto de Xochimilco, conquistarono Città del Messico il 6 dicembre 1914 con un esercito di 60 mila uomini, mentre Carranza e i carranzisti si trasferirono a Veracruz, da dove di fatto governarono il Messico. I due leader rivoluzionari entrarono trionfalmente nella capitale inalberando i vessilli della Vergine di Guadalupe, patrona dei popoli indigeni. Proprio in questi giorni Zapata rifiutò di sedersi sulla poltrona presidenziale: «Non combatto per questo. Combatto per le terre, perché le restituiscano». Zapata operò ostinatamente per il riconoscimento dei punti programmatici del Plan de Ayala (riforma agraria), il diritto allo sciopero e il riconoscimento dei sindacati.

Il 10 giugno Francisco Lagos Cházaro ricevette dalla Convenzione il potere Esecutivo. La capitale fu ripresa dalle truppe costituzionaliste (Carranza) il 2 agosto e prima del suo arrivo la Convenzione si trasferì inizialmente a Toluca e, successivamente, a Città del Messico, ma senza la presenza villista. Fu l'inizio dell'istituzionalizzazione della rivoluzione.

Nel 1915 Zapata tornò nel Morelos (Stato del Messico), dove, giovani intellettuali, studenti provenienti da Città del Messico, distribuirono terre ai contadini e promulgarono misure atte ad incrementare la libertà agli stessi. Si trattò di un'esperienza di democrazia diretta, la cosiddetta comune di Morelos, che rappresentò il culmine della rivoluzione zapatista.

Le strepitose vittorie del generale Obregón (al servizio di Carranza in chiave reazionaria) su Villa e la repressione contro gli zapatisti, ordinata dal nuovo presidente, capovolsero nuovamente la situazione e la rivoluzione zapatista entrò progressivamente in una fase di declino da cui, salvo per brevi momenti, non si riprese più.

Nel 1917 entrò in vigore la nuova costituzione, di carattere anticlericale (divisione tra Stato e Chiesa), fortemente nazionalista, con ampie concessioni ai lavoratori urbani e una riforma agraria, anche se non così radicale come la voleva Zapata. Con la promulgazione della costituzione, nonostante le insurrezioni per la terra continuassero, si chiuse ufficialmente il ciclo rivoluzionario.

Gli anarchici e la rivoluzione

La Rivoluzione messicana è stata per lungo tempo considerata come poco più che un avvenimento folkloristico e di scarsissimo valore storico-politico. In realtà è necessario rivalutare, nell'ottica dell'anarchismo, la storia della Rivoluzione messicana, ovvero di quella che è stata la prima rivoluzione del XX° secolo, senza la quale l'influenza anarchica sarebbe stata sicuramente diversa.

L'anarchismo messicano di quegli anni, ispirato alle parole e all'azione di Ricardo

Flores Magón, Emiliano Zapata, Librado Rivera e tanti altri, fu ricco di personaggi di grande rilievo, capaci di apportare alla lotta in corso non solo il necessario bagaglio di idee libertarie, ma anche l'esempio di una grande dirittura morale.

Ricardo Flores Magon

Ricardo Flores Magón (San Antonio Eloxochitlán, Messico, 16 settembre 1874 - Fort Leavenworth, Kansas, 21 novembre 1922) è stato un giornalista, un anarchico ed un rivoluzionario messicano.

«Quello che noi attualmente chiamiamo pigrizia è, piuttosto, il disgusto che gli uomini provano per la rottura delle loro schiene in cambio di miseri salari e misere esistenze, inoltre vengono malvisti e disprezzati dalla classe da cui vengono sfruttati - mentre quelli che non fanno nulla di utile vivono come principi e sono riveriti e rispettati da tutti.»

Ricardo Flores Magon in «Regeneracion»

Ricardo Flores Magón nasce nella provincia di Oaxaca il 16 settembre 1874 in un'umile famiglia dalla tradizione liberale. Quando è ancora studente in Messico, nel 1892, conosce per la prima volta il carcere per aver manifestato contro la dittatura di Porfirio Diaz. Nel 1895 diviene avvocato.



Il Partito Liberale Messicano

Nel 1900, quando ha 26 anni, fonda con suo fratello Jesus il giornale «Regeneración», il più importante della sinistra messicana di tutti i tempi. L'anno seguente, il 22 maggio, è condannato ad un anno di detenzione per «insulti al presidente». Scontata la pena, insieme al fratello Enrique pubblica «El Hijo del Ahuizote», un

Ricardo Flores Magón con la sua compagna María Talavera Broussé.

giornale satirico. Tra il 1902 e il 1908 pubblica diversi articoli utilizzando i seguenti pseudonimi: Escorpión, Anakreón e Netzahualpilli.

Nel 1904 va in esilio a San Antonio (Texas) per sfuggire alla repressione del governo messicano e l'anno seguente è tra i fondatori del Partido Liberal Mexicano (PLM). «Regeneración», che era stato fatto ricomparire in Texas e poi trasferito a St-Louis, intanto riscuote un buon successo arrivando ad una tiratura di circa 30.000 copie. Espulso nel 1906 dagli Stati Uniti d'America, Magon sceglie di rifugiarsi in Canada. Il PLM organizza, tra il 1906 e il 1908, molte rivolte popolari che anticiperanno la Rivoluzione Messicana, tra le quali quelle del 30 settembre 1906 e l'insurrezione generale del giugno 1908 sono le più importanti. Il 23 agosto 1907 Flores Magón, Juan Sarabia e Villarreal sono incarcerati per 3 anni, per aver costituito negli USA nel 1905 la Junta Organizadora del Partido Liberal Mexicano con chiari intenti rivoluzionari e aver fatto ricomparire «Regeneracion» a Los Angeles. Nel frattempo che Ricardo sconta la pena, il 9 febbraio 1908, Il Manifesto al popolo americano è pubblicato da «Mother Earth», giornale anarchico di Emma Goldman. Dalla sua prigione afferma il suo ideale anarchico, segno che le detenzioni non riescono a piegarlo.

Insurrezione in California e Messico

Nel 1911 inizia l'insurrezione anarchica della Bassa California, insieme al fratello Enrique e ad altri anarchici dell'IWW con cui era entrato in stretti rapporti. In gennaio gli insorti prendono Mexicali, in febbraio Los Algodonales, in marzo Tecate, in maggio Tijuana. Il 23 settembre 1911 la Junta Revolucionaria Anarquista del PLM di Los Angeles (Ricardo Flores Magón, Librado Rivera, Anselmo L. Figueroa e Enrique Flores Magón) pubblica un Manifesto anarco-comunista in cui si incitavano i messicani a lottare contro l'autorità, il clero e il capitale. Secondo quanto riporta la Wikipedia spagnola, vi sarebbero testimonianze che attesterebbero anche una corrispondenza tra Ricardo Flores Magón e Emiliano Zapata, e che nel 1913, con il tramite di Antonio de Pío Araujo, la Junta Organizadora del PLM si sia trasferita nello Stato del Morelos, dove godeva della protezione degli zapatisti.

Arrestato nuovamente ed internato nel carcere di McNeil (USA) nel 1914, ne esce grazie alla soli-

Il giornale Regeneracion, fondato dai tre fratelli Magon



darietà internazionale. Ricardo, nel 1915, va allora a vivere in una Comunità nei pressi di Los Angeles e mette in opera la propria opera teatrale: Tierra y Libertad. Nel 1916 è di nuovo privato della sua libertà: Emma Goldman e Alexander Berkman raccolgono fondi e pagano la sua cauzione. Flores Magón pubblica un manifesto contro la guerra mondiale, in cui gli USA sono entrati a partire dal 1916, e incita alla sollevazione. Nel 1918 è arrestato e condannato a 20 anni di galera da scontare nella prigione di Fort Leavenworth (Kansas), per aver scritto, pubblicato e diffuso, insieme a Librado Rivera, un manifesto diretto agli anarchici del mondo. Quando nel 1920 il governo messicano tenta di ingraziarselo concedendogli una pensione a vita, egli coerentemente la rifiuta e sceglie di restare in carcere.

Intransigente sino alla fine

Nel 1921 rifiuta di pentirsi pubblicamente delle sue idee per ottenere l'indulto «*Pentirmi? Non ho sfruttato il sudore, il dolore, la fatica e neanche il lavoro altrui. Non ho oppresso una sola anima, non ho nulla di cui pentirmi. Stando così le cose, non rinuncerò all'ideale, venga quel che venga*».

Il 21 novembre del 1922 è assassinato (era malato e quasi cieco) nella cella della prigione. I lavoratori messicani riescono a trasferire le sue spoglie fino a Città del Messico e lo tumulano nella cerchia degli uomini illustri.

Il pensiero

Flores Magón studiò le opere e le idee di molti anarchici, sia quelle dei filosofi della "prima generazione", come Michail Bakunin e Pierre Joseph Proudhon, e sia anche dei suoi contemporanei: Élisée Reclus, Charles Malato, Errico Malatesta, Anselmo Lorenzo, Emma Goldman, Fernando Tarrida del Mármol e Max Stirner, senza trascurare anche Karl Marx e Henrik Ibsen.

Il pensiero comunista di Magon tuttavia fu fortemente influenzato soprattutto dalle opere di Pëtr Kropotkin, in particolare da *La conquista del pane* che lo indusse a progettare l'insurrezione della Bassa California nel 1911.

I fratelli Magon

Ricardo condivise una parte del suo percorso politico insieme ai fratelli Jesus (1871-1930) ed Enrique (1877-1954). Fu particolare merito dei sacrifici e della fermezza della madre, Margarita Magon, se i tre ragazzi poterono ricevere una buona istruzione, senza però farli dimenticare il pueblo e le loro radici indigene.

Enrique Flores Magon fu un politico e scrittore, mentre Jesus fece l'avvocato. I 3 Magon partendo da un vago pensiero liberale, si spostarono via via a sinistra ed in

poco tempo abbracciarono il pensiero anarcocomunista di Kropotkin e Malatesta. Tutti e tre parteciparono alla fondazione del giornale «Regeneracion», anche se, a dire il vero, Jesus fu il meno radicale (è però il primo dei tre fratelli ad andare in prigione per essersi opposto al regime di Porfirio Diaz), al punto da rompere con Ricardo e Enrique a causa del loro estremismo.

Quando Ricardo ed Enrique, oltre ad altri anarchici di diversa nazionalità, tenta-



Ricardo ed Enrique Flores Magón nel 1917 nella prigione di Comté (Los Angeles)

rono un'insurrezione anarchica della Bassa California, per creare una repubblica socialista indipendente da Messico e Stati Uniti, Jesus cercò di intervenire diplomaticamente, ma inutilmente. Enrique invece fu in maggiore sintonia con Ricardo, insieme infatti fondarono il Partito Liberale Messicano, di chiara tendenza anarchica e rivoluzionaria.

L'iniziativa più importante a cui i fratelli Magon legarono il proprio nome fu senza dubbio la Rivoluzione Messicana. Per questa e ad altre imprese dovettero subire, in varie riprese, la dura repressione degli apparati repressivi del potere (carcere, arresti, perquisizioni, persecuzioni varie ecc.).

L'Insurrezione della Bassa California (1911)

L'Insurrezione della bassa California fu un'insurrezione popolare anarchica che si svolse nel 1911 in Messico (Stato della Bassa California). Progettata e coordinata dalla Junta Organizadora del Partido Liberal Mexicano, essa si proponeva di liberare alcuni spazi territoriali della bassa California che avrebbero dovuto poi fungere da base per una rivoluzione sociale che coinvolgesse tutto il paese. Il piano elaborato nel Programa del Partido Liberal Mexicano del 1906 prevedeva rivolte non solo nella bassa California ma anche in altri stati messicani, tra i quali Sonora, Chihuahua, Coahuila, Tlaxcala, Veracruz, Oaxaca, Morelos e Durango.



Soldati del VIII Battaglione di Mexicali, 1911, durante la ribellione magonista della Bassa California.

Durante gli anni a cavallo tra il 1910 e il 1930, il Messico fu attraversato da un vasto movimento rivoluzionario che cambiò radicalmente il paese. Durante questo periodo il pensiero anarchico esercitò una notevole influenza su tutti i rivoluzionari, molti dei quali si richiamavano esplicitamente all'anarchia. Di fatto, prima della Rivoluzione Russa del 1917, l'anarchismo era una forza radicale molto diffusa, praticamente alla pari del marxismo.

Il Partido Liberal Mexicano



Soldati ribelli magonisti che presero la città di Tijuana nel 1911.

I magonisti stavano per diventare una minaccia significativa per lo Stato messicano, per questo si approssimava una dura repressione, opera principalmente del governo degli Stati Uniti che aveva in Messico molti interessi economici. Gli USA presero allora ad attaccare e reprimere tutte le forze rivoluzionarie che mettevano in dubbio la propria egemonia sul territorio messicano.

Sin dal momento in cui si verificò il dramma di Haymarket Square nel 1886, gli Stati Uniti assunsero posizioni antagoniste rispetto al radicalismo anarchico e rivoluzionario. Dopo l'assassinio del presidente McKinley nel 1901 da parte di Leon Czolgosz, il governo americano dichiarò una sostanziale guerra a tutti gli anarchici. Questo spesso assunse la forma di dura repressione e di leggi liberticide (vedi Anarchist Exclusion Act), grazie alle quali il governo fece addirittura ricorso a vere e proprie deportazioni per liberare il paese dall'anarchia. Questo assalto su larga scala alle idee rivoluzionarie proseguirà negli Stati Uniti sino a cavallo degli anni '20 e '30.

La presa di Mexicali

Soldati ribelli magonisti che si presero la città di Tijuana nel 1911.



Nonostante il governo degli Stati Uniti tenesse in sostanza bloccata l'attività del PLM durante le fasi rivoluzionarie più calde, si apriva per loro una speranza nella Bassa California. Il primo grande successo fu la presa della città di Mexicali, il 29 gennaio 1911. Un piccolo gruppo di soli 18 uomini, guidati da Jose Maria Leyva e Simon Berthold, riuscì facilmente a prendere la città. Fu un'importante vittoria che «dimostrò che gli anarchici potevano conquistare un obiettivo strategico senza l'aiuto di altri gruppi rivoluzionari».

In soli due giorni il gruppo passò da 18 a 60 ed il terzo giorno erano già 120. Tra questi vi erano circa 40 Wobblies (così vengono chiamati i militanti dell'IWW), i quali furono reclutati il 5 febbraio nel Templo del Trabajo di Los Angeles. Quel giorno, in un manifesto scritto da Jack London a favore dei magonisti si affermava:

«Noi socialisti, anarchici, vagabondi, ladri di polli, fuorilegge e cittadini indesiderabili degli Stati Uniti siamo con voi col cuore e l'anima».



Ribelli magonisti di origine messicana che parteciparono alla Seconda Divisione dell'Esercito Liberale che conquistò Tijuana nel 1911.

Avanzata nella Bassa California

In totale le forze magoniste raggiunsero circa 500 uomini nella bassa California, che includevano approssimativamente 100 Wobblies anglo-americani. Tra questi c'erano anche alcuni conosciuti militanti come Frank Little e Joe Hill. Per porre fine a questa rivolta prima che potesse esplodere, il colonnello Vega, governatore della regione, inviò 100 soldati con l'intento di sbaragliare le forze magoniste, ma le loro difficoltà furono enormi, così come numerose furono tra i soldati le diserzioni. Il 15 febbraio le forze militari di Vega furono definitivamente sconfitte.

I magonisti tennero le loro posizioni per un pò di tempo, riuscendo persino a conquistare alcune piccole zone di Nuevo Leon, Chihuahua e Sonora. In un dispaccio

del console degli Stati Uniti a San Antonio, del 2 marzo, si informava che in Regeneración che Prisciliano Silva (componente del PLM) aveva conquistato Guadalupe (Chihuahua), l'8 febbraio, e si era assicurato «munizioni di guerra, provvigioni, abbigliamento e molto altro per una campagna di guerra». Alla fine di giugno, Silva prese Casas Grandes (Chihuahua), che poi perse e riprese di nuovo. A Sonora, i ribelli, circa 200, conquistarono Sasa-be e, in seguito, presero Hermosillo, Arizpe e Bacoachi. Non così fortunati furono i loro compagni a Chihuahua e nella Bassa California. Jose Cardoza, il leader rivoltoso di Sonora, e altre 27 persone del suo gruppo furono catturato e "giustiziati" a marzo.



Soldati a Mexicali. 1911 durante la rivolta della Bassa California. Si notano William Stanley, col vestito chiaro, e Simón Berthold (centro destra)

Tradimento dei riformisti

Verso la fine di maggio, le forze magoniste della Bassa California consistevano in circa 100 uomini, di cui 35 messicani, 30 indios Cocopah e 35 Wobblies. A questo punto, l'esercito del PLM si può dire che fosse pienamente attivo, anche se aveva difficoltà nel reperire rifornimenti e non erano molto bene armati. L'estate si sarebbe rivelata un campo di prova notevole per le forze armate del PLM.

Nel mese di giugno, Madero rivolse la sua attenzione verso la penisola della Bassa California. Aveva sperato che il Ministero della Giustizia degli Stati Uniti avesse preso a cuore il problema magonista, ma il PLM persisteva nelle proprie attività nonostante la persecuzione feroce nel nord del paese. Madero, tradendo i suoi originali principî rivoluzionari, decise di inviare un distaccamento delle sue forze nel territorio controllato dal Partito Liberale Messicano per allontanare gli anarchici rivoluzionari. Non ci volle molto, e per il 17 giugno, prima che lo scontro con le forze di Madero prendesse forma, Mexicali si arrese. Il 22 giugno, i circa 230 magonisti di Tijuana, si scontrarono con le forze del colonnello Vega. Dopo tre ore di combattimento, i rivoluzionari persero 30 uomo e furono sconfitti. I sopravvissuti fuggirono oltre il confine.

Fine della rivolta

Durante l'estate del 1911 i magonisti subirono una gravissima sconfitta politica, quando il generale Ferris, nel suo tentativo di ostacolare il successo degli anarchici in Bassa California, fu in qualche modo associato polarmente alle attività del Partito Liberale Messicano che invece nulla avevano a che fare con il militare in questione. Durante questo periodo, il PLM fu praticamente isolato dai socialisti americani, dal popolo della Bassa California, dalle forze in favore di Diaz e Madero. A peggiorare le cose ci fu l'ennesimo arresto negli Stati Uniti di Ricardo ed Enrique Flores Magon. Bisognerà attendere l'inverno del 1911 per far sì che il PLM assumesse nuovamente un ruolo significativo nelle battaglie armate della rivoluzione, quando il 20 novembre 1911 si unirono alle forze del generale Reyes. Ma questo successo limitato, sempre all'ombra delle forze superiori di Reyes, si concluse rapidamente.



John R. Mosby, alias Jack Mosby, militante dell'IWW, leader della Seconda Divisione dell'Esercito Liberale durante la ribellione della Bassa California.

Juana Belén Gutiérrez de Mendoza

Juana Belén Gutiérrez de Mendoza (San Juan del Río, Messico, 27 gennaio 1875- Città del Messico, 13 luglio 1942) è stata una giornalista, poetessa anarco-sindacalista e anarco-femminista, partecipante alla Rivoluzione Messicana del 1910.

Nata in una famiglia estremamente povera, apprende da autodidatta il pensiero di Bakunin e Kropotkin, di cui legge le principali opere, che la porterà ad avvicinarsi all'anarchismo di matrice collettivista. Sposatasi con un minatore di nome Cirilo Mendoza, all'età di 22 anni inizia la collaborazione con periodici come Diario del Hogar e El hijo del Ahuizote. Nel 1897, a causa del suo attivismo in favore dei diritti dei minatori de La Esmeralda, Stato di Chihuahua, viene arrestata ed incarcerata nella prigione di Minas Nuevas.

Una volta tornata in libertà, fonda nel 1899 il Club Liberal Benito Juárez e due anni dopo il settimanale *Vesper*. Dalle sue pagine attacca duramente il governo di Porfirio Díaz, la Chiesa e lo Stato. Perseguitata per le sue idee, si trasferisce a Città del Messico nel 1902, dove riprende la pubblicazione di *Vesper*. Unitasi al Club Liberal Ponciano Arriaga, viene imprigionata dalla polizia nel carcere di Belén insieme a Camilo Arriaga, Juan Sarabia ed i fratelli Ricardo ed Enrique Flores Magon. In seguito viene esiliata in quel di Laredo, in Texas.

Insieme a Elisa Acuña e Sara Estela Ramírez prosegue la pubblicazione di *Vesper*; con la stessa Acuña pubblica il giornale di tendenza socialista *Fiat Lux*. Nel 1905 ri-



torna in Messico e fonda *Socialismo Mexicano*, un'organizzazione operaia messicana dotata di un organo propagandistico: *Anáhuac*. Contemporaneamente collabora col giornale *Excelsior*.

Nel 1907 fonda inoltre *Las Hijas de Anáhuac*, gruppo formato da circa 300 donne libertarie che attraverso lo sciopero e l'azione diretta chiedevano condizioni lavorative migliori per le donne. Il dittatore Porfirio Díaz, infastidito dal suo attivismo, ne ordina la deportazione negli USA.

Nel 1909 aderisce al maderismo e fonda il circolo femminista *Amigas del Pueblo* (Amiche del Popolo), frequentato anche da Dolores Arana, Manuela e Delfina Peláez, Manuela Gutiérrez, Dolores Jiménez e Muro, María Trejo, Rosa G. de Maciel, Laura Mendoza, Dolores Medina e Jacoba González. Dopo un fallito tentativo di insurrezione patrocinato dal *Círculo Ponciano Arriaga*, viene arrestata

e condannata a tre anni di carcere da scontare a San Juan de Ulúa. Con lei subiscono la stessa sorte Dolores Jiménez, María Dolores Malvaes e Elisa Acuña.

Liberata, abbraccia totalmente le idee di Emiliano Zapata e due anni dopo partecipa all'elaborazione della riforma agricola passato alla storia col nome di *Plan de Ayala* (Piano di Ayala). Arrestata, viene liberata dagli zapatisti e nominata colonnello con l'incarico di organizzare il reggimento *Victoria*.

Nel 1914 dirige a Chilpancingo, Stato messicano di Guerrero, il periodico *La Reforma*. Detenuta per 10 mesi a causa della sua militanza zapatista, movimento che veniva duramente represso dal governo di Carranza, nel 1919 fonda *El Desmonte*, dedicato allo sviluppo di argomenti politici e sindacali; nel 1921 fonda una colonia agricola sperimentale nello Stato del Morelos e l'anno seguente pubblica ¡Alto!. Di-

rettrice dell'Ospedale di Zacatecas, tra il 1925 e il 1930 svolge il compito di ispettrice scolastica federale ad Querétaro e a Zacatecas. Nel 1930 pubblica il periodico *Alma Mexicana* e nel 1932, *Vésper* entra nella sua quarta ed ultima epoca di pubblicazione. Instancabile, fonda nel 1940 il gruppo *La República Femenina*, che si batte contro le ingiustizie del disequilibrio sociale derivante dalla cultura patriarcale. Prosegue la sua vita collaborando con diversi periodici fino alla sua morte, avvenuta il 13 luglio 1942 a Città del Messico.



Traduzione di Marco Camenish, aprile 2013, lager Lenzburg, Svizzera, da Anarchy: A Journal of Desire Armed n°74.
Praxedis G. Guerrero nella Rivoluzione Messicana
By David Poole

INTRODUZIONE DELL'EDITORE

Questo *essai* biografico è ristampato con il permesso di Cienfuegos Press Anarchist Review 4 (1978). Pochi tagli sono stati fatti per chiarezza e continuità, e si sono aggiunte molte note chiarificatrici tra parentesi. Una biografia più estesa di Guerrero, "To die on your feet", fu scritta da Ward Albro (Texas A&M Press) nel 1996; scrisse anche un'eccellente biografia di Ricardo Flores Magon (1). Malgrado l'attribuzione ad Emiliano Zapata, era Guerrero il vero autore della famosa frase "é meglio morire in piedi che vivere in ginocchio".

Praxedis G. Guerrero, anarchico militante, propagandista, poeta e segretario della Junta Organizadora del Partido Liberal Mexicano era il primo anarchico messicano che sacrificò la propria vita per Terra e Libertà quando, a soli 28 anni, fu ucciso nei primi mesi della rivoluzione messicana durante un attacco alla città di Janos, Chihuahua. Con Ricardo Flores Magon, Praxedis fu uno dei più grandi animatori dei primi tentativi rivoluzionari del PLM per liberare il Messico dal suo vecchio e dittatoriale dirigente Porfirio Diaz, che per quaranta anni aveva sottomesso il popolo messicano al dispotismo ed alla schiavitù più crudele; durante l'imprigionamento di Ricardo Flores Magon, tra il 1907 e il 1910, Praxedis si assunse quest'incarico rivoluzionario quasi da solo. Entrando nella Junta Organizadora del PLM nel 1907, Praxedis non solo ne diventò il più capace ed importante organizzatore militare, ma anche un lucido propagandista che contribuì molto alle idee anarchiche del PLM. Nella sua breve ma eroica vita, Praxedis tradusse l'anarchismo teorico nell'anarchismo dell'azione diretta. Praxedis Gilberto Guerrero vide la luce il 28 agosto 1882 a Los Altos de Ibarra, stato di Guanajuato, come sesto figlio di una famiglia latifondista molto ricca. Dopo avere frequentato le primarie e le secondarie a Leon, andò a San Luis Potosì. Lì lavorò come operaio nella Cervezeria di San Luis e dopo nella Fundacion de Morales prima di ritornare, dopo qualche mese, a Los Altos de Ibarra. Nell'anno seguente o poco più aiutò suo padre negli affari di famiglia, facendo molti viaggi come suo rappresentante a Puebla, Mexico City e Laredo. Nel maggio 1901, Praxedis fu assunto come corrispondente nel giornale anti-Diaz di Filomeno Mata "Diario del Hogar", ma non sappiamo se era un lavoro part time o a tempo pieno. Più tardi nello stesso anno s'arruolò nella Seconda Riserva dell'esercito, ottenendo nel novembre 1901 il grado di sottotenente di cavalleria. Nel 1903 iniziò ad interessarsi del movimento liberale anti-Diaz che era stato fondato due anni prima, ed iniziò a leggere le sue pubblicazioni, in particolare "El Demofilo" di Camillo Arriaga ed "El hijo del Ahuizote" di Ricardo Flores Magon. Nello stesso tempo iniziò a leggere le opere di Bakunin, Kropotkin e Malatesta, che a quei tempi era difficile recuperare, anche se "La conquista del pane" di Kropotkin era stata pubblicata l'anno precedente come pamphlet dal giornale d'opposizione "Vespar". Il 2 aprile 1903, durante una manifestazione di 10000 liberali a Monterrey, Nuevo Leon, in protesta contro la rielezione del generale Bernardo Reyes come governatore di stato, i federales (esercito nazionale) comandati dallo stesso Reyes aprirono il fuoco contro i manifestanti. Furono uccisi quindici manifestanti e moltissimi altri feriti. Quando la notizia di questo massacro giunse a Praxedis, questi lasciò disgustato il suo posto da militare e tornò all'azienda familiare a Los Altos. Vi lavorò da operaio agricolo fino a dicembre 1904, quando, con Francisco Manrique e Manuel

Vasquez, due compagni di lavoro nell'azienda di suo padre, decise di abbandonare il Messico e trovò lavoro negli Stati Uniti.

Passando il confine ad El Paso, Praxedis ed i suoi due compagni andarono fino a Denver, Colorado, dove lui e Manrique trovarono lavoro alla Colorado Supply Company, un'impresa mineraria. Agli inizi del 1905 lasciarono Denver e, dopo varie settimane di lavoro come boscaioli ad El Dorado, California, nel mese di marzo arrivarono a San Francisco. Dove Praxedis iniziò a pubblicare "Alba Roja". Purtroppo nulla si sa di questo giornale, poiché non ne sopravvisse neanche una copia, ma dal titolo possiamo presumere che era di natura rivoluzionaria, molto probabilmente scritto a beneficio dei lavoratori messicani negli USA. Successo oppure fallimento, "Alba Roja" cessò la sua pubblicazione appena Praxedis lasciò San Francisco nel bel mezzo dell'anno ed andò a Pueblo, Arizona, dove lavorò per qualche tempo in una miniera di carbone. Verso la fine del 1905 partì di nuovo, questa volta direzione Morenci, Arizona, dove trovò un lavoro più duraturo nella fonderia della Detroit Copper Mining Company.

Nel 1906 avvenne il primo contatto tra la "Junta Organizadora del Partido Liberal Mexicano" e Praxedis, quando nel mese di maggio Manuel Sarabia, come rappresentante della Junta, andò a visitare Praxedis a Morenci. La Junta, che era stata fondata l'anno precedente a St. Louis, Missouri su iniziativa di Ricardo Flores Magon, aveva come obiettivo il coordinamento di tutte le attività rivoluzionarie anti-Diaz, sia dei gruppi negli USA sia dello stesso Messico, e probabilmente venne a sapere il nome di Praxedis tramite "Alba Roja".

I mesi seguenti la visita di Sarabia, Praxedis fondò il gruppo "Obreros Libres" composto da messicani che lavoravano nella miniera a Morenci. Praxedis stesso era presidente e Manuel Vasquez segretario. Il gruppo era, di fatto, una giunta ausiliaria alla Junta del PLM. Ci furono molte collette ed il gruppo riuscì ad inviare fondi per aiutare la Junta principale di St. Louis.

In settembre 1906 avvenne il primo sollevamento in Messico ispirato dal PLM, ma per mala organizzazione e l'infiltrazione governativa d'informatori del movimento rivoluzionario dai due lati del confine, l'insurrezione fallì. Molti membri del PLM in Messico e negli USA furono arrestati, inclusi due membri della Junta, Juan Sarabia ed Antonio I. Villareal, e Ricardo Flores Magon ad El Paso evitò l'arresto per un pelo. In clandestinità, con una taglia di 50000 dollari sulla sua testa, Ricardo andò a Los Angeles, California, via Sacramento e San Francisco. Più tardi fu raggiunto da Librado Rivera e Villareal, pure ricercati e, insieme, nel giugno del 1907 fondarono "Revolucion", che pubblicarono clandestinamente.

Le attività di Praxedis durante questo periodo non sono note. Ci sono alcuni indizi che dopo l'insurrezione del 1906 ha forse compiuto varie missioni per la Junta in Messico, ma non è certo. In ogni caso, nel giugno del 1907 Praxedis andò a Douglas, Arizona, dove lavorò nelle miniere della Copper Queen Company, ed il 29 gli fu conferito l'incarico di delegato speciale della Junta. Fu pure in questo periodo ce

iniziò a scrivere degli articoli per “Revolucion”.

Dopo gli arresti di Ricardo Flores Magon, Villareal e Rivera da parte delle autorità, avvenuti il 23 agosto dopo di che il loro nascondiglio era stato scoperto, Praxedis andò a Los Angeles dove aiutò Manuel Sarabia e Lazano Gutierrez de Lara nella produzione di “Revolucion”. Tuttavia, nel gennaio 1908 dopo il primo arresto di De Lara e di Sarabia il giornale fu costretto dalle autorità USA a chiudere.

Il 9 novembre 1907, Praxedis s'incontrò per la prima volta con Ricardo Flores Magon, quando visitò i tre membri imprigionati della Junta nella Los Angeles country jail. Dopo questo incontro, Praxedis ebbe l'incarico come secondo segretario della Junta.

Ora il compito dell'organizzazione e del coordinamento delle attività PLM da ambo le parti del confine era sulle spalle di Praxedis e del fratello minore di Ricardo Flores Magon, Enrique, che era appena tornato da New York a Los Angeles. Dopo la soppressione ufficiale di “Revolucion”, Praxedis andò a El Paso dove contattò vari gruppi rivoluzionari del PLM della zona. Sorvegliava anche il passaggio di fondi e d'armi attraverso il confine per i gruppi attivi negli Stati di Coahuila e Chihuahua nel nord del Messico.

Circa in questo periodo morì il padre di Praxedis lasciandogli una parte dell'hacienda familiare. Praxedis rifiutò questa eredità.

Dopo mesi di pazienti pianificazioni ed attese si avvicinò il momento per un secondo sollevamento del PLM. Dei gruppi armati da ambo i lati del confine erano pronti all'azione, quando il 18 giugno furono colpiti dal disastro. Delle case d'attivisti del PLM furono perquisite a Casas Grande, Chihuahua, dopo di che una spia infiltrata nel gruppo aveva informato la polizia. Cinque giorni dopo, il 23 giugno, i Texas Ranger perquisirono la casa di Prisciliano G. Silva ad El Paso e sequestrarono 3000 colpi di munizioni e documenti importanti, inclusa una lettera scritta da Ricardo Flores Magon e portata fuori dal carcere dalla sua compagna Maria TaTalavera. Questa lettera elencava molti gruppi del PLM in Messico che erano pronti a sollevarsi. Le autorità USA consegnarono immediatamente la lettera alla dittatura messicana, ed a richiesta della stessa, Ricardo Flores Magon ed i suoi due compagni nel Los Angeles Country Jail furono messi “incomunicados”.

Tuttavia, nonostante questo rovescio, il primo gruppo PLM nella notte del 24-25 giugno passò il confine ed espugnò con facilità la città di Viesca, Coahuila, con la polizia locale che oppose una debole resistenza, durante la quale un rurale (polizia rurale paramilitare) fu ucciso ed un ribelle ferito. Gli insorgenti aprirono il carcere e liberarono tutti i prigionieri, poi proclamarono il manifesto PLM e dichiararono la dittatura Diaz nulla ed abolita. Dopo di questo, i cavalli ed i fondi del pubblico ufficio furono espropriati per la rivoluzione. Tutto questo fu eseguito senza alcun danno alla popolazione civile. Purtroppo, questa popolazione civile appena liberata non credeva che gli insorgenti fossero liberatori del PLM, ma banditi- anzitutto perché arrivarono in città dal confine USA. Davanti a questa opinione pubblica, gli

insorgenti non avevano altra scelta che di ritirarsi².

“L’evacuazione di Viesca diventò inevitabile”, scrisse Praxedis più tardi. “I volontari della libertà abbandonarono le postazioni a loro assegnate e se ne andarono, seguiti dagli sguardi d’amore delle donne proletarie, le cui simpatie erano state suscitate dalle azioni dei veri tutori della pace e dell’ordine, che si erano volontariamente presi sulle loro indomabili spalle l’epiteto di banditi”³.

Appena usciti dalla città i ribelli si dispersero, alcuni passarono il confine entrando negli USA ed altri s’unirono ad altri gruppi PLM attivi.

Il giorno seguente, con il grido “ Compagni, avanti fino alla morte o la conquista della libertà!” un gruppo PLM di 40 uomini guidato da Praxedis, Benjamin Canales, Encarnacion Guerra e Jesus M. Rangel attaccò le città di Los Vacas, Coahuila. Malgrado la città avesse una guarnigione di più di 100 federales, i soldati, invece di stare nelle loro baracche, ripararono nelle case della popolazione civile per fermare l’aiuto che diede ai ribelli. Dopo una sanguinosa battaglia, durante la quale i federales furono ridotti a soli 15 uomini, la città fu finalmente presa. Per le perdite tra gli insorgenti si decise però d’evacuarla. Questa ritirata fu condotta dal ferito Jesus M. Rangel. Il prezzo per la caduta di Las Vacas era molto alto. Molti esperti militanti persero le proprie vite, incluso Canales che fu ucciso durante l’attacco iniziale, Nestor Lopez e Modesto G. Ramirez⁴.

Praxedis passò di nuovo negli USA ed il 1 giugno, insieme ad Enrique Flores Magon, Jose Inez Salazar, Francisco Manrique e sette altri compagni ritornò in Messico ed attaccò la città di Puerto Palomas, Chihuahua tagliando prima i fili del telegrafo che collegava la città. Perquisendo prima le case dei civili per evitare una ripetizione di Las Vacas, gli insorgenti trovarono infine una forza di 25 rurales asserragliati nelle loro baracche. Un tentativo di sloggiarli con la forza fu respinto. In questa battaglia fu ucciso Francisco Manrique, e Praxedis ed un altro compagno feriti⁵.

L’azione rivoluzionaria fu avviata da altri gruppi PLM in altre parti del paese. Un attacco fu portato alla città di Matamoros, Tamaulipas, ma non riuscì come pure un sollevamento del gruppo PLM di Janos, Chihuahua. In Bassa California, la città di Mexicali fu attaccata da una piccola forza PLM che poi si diresse nell’entroterra, mentre un sollevamento d’indiani Yaqui a Sonora fu guidato da Fernando Polamarez. Sollevamenti che erano previsti in altre città e zone non furono mai realizzati per gli arresti di massa di militanti da parte della dittatura dopo di che le autorità USA le avevano consegnato i documenti trovati nella perquisizione della casa di Silva il giorno prima della rivoluzione. Ecco la rivoluzione del PLM nel 1908. Anche se non fu per niente un successo militare, era di somma importanza per preparare la strada alla grande rivoluzione a venire.

Dopo il fatale attacco a Puerto Palomas, Praxedis ed Enrique Flores Magon s’instradarono a piedi verso El Paso passando per Ciudad Guzman e Ciudad Juarez. Da El Paso andarono ad Albuquerque, New Mexico, dove Praxedis si fermò per dare alle sue ferite il tempo per guarire. Mentre era convalescente scrisse degli articoli per il

giornale liberale “Reform”, “Libertad y Justicia” d’Austin, Texas,, pubblicato da Antonio de P. Aranjó e Tomas Sarabia, finché Aranjó fu arrestato dalle autorità USA ed il giornale soppresso.

Guarite le sue ferite, Praxedis lasciò Albuquerque ed andò a Douglas, Arizona, mentre Enrique Flores Magon si diresse a San Francisco. A Douglas contattò Jesus M. Rangel ed iniziò a progettare un terzo e promettente sollevamento. Dopo Las Vacas, Rangel aveva condotto un combattimento di ripiegamento, quando in agosto con un piccolo gruppo guerrigliero PLM fece un’imboscata ad una colonna di federales nella Sierra del Burro, Coahuila, uccidendo 20 soldati.

In settembre, Praxedis andò ad El Paso dove riuscì ad organizzare altri gruppi rivoluzionari, mentre Rangel andò ad Oklahoma per raccogliere fondi dai lavoratori minerari messicani per la causa del PLM.

All’inizio del 1909, Praxedis girò negli stati centrali e del sud del Messico come delegato speciale della Junta contattando tutti i gruppi attivi che poteva. Nello stesso tempo, Hilario C. Salis e Candido Donato Padua stavano organizzando delle azioni PLM negli stati Oaxaca, Puebla e Tlaxcala. Tutt’e due erano veterani del sollevamento del 1906 e Padua, che era il comandante militare PLM della zona Vera Cruz, era riuscito a mantenere un gruppo attivo da quel periodo in poi. Praxedis, usando il nome in codice “Nihil”, riuscì via corrispondenza a rimanere in contatto con questi due compagni.

Tornato negli USA ai primi di marzo, viaggiò attraverso il Kansas, il Missouri e l’Illinois ottenendo da membri del partito socialista supporto per il PLM.

In agosto era di nuovo ad El Paso dove raggiunse Rangel ed Andrea Villareal, la sorella di Antonio, tutt’e due ivi impegnati nel lavoro d’organizzazione e di propaganda. Ma il giorno seguente all’arrivo di Praxedis, Rangel fu arrestato dalle autorità USA per violazione del Neutrality act e condannato a 18 mesi di galera. Dopo questo rovescio, Praxedis andò nel Texas del Sud, dopo di che la macchina giudiziaria USA aveva iniziato a perseguirlo, trovò lavoro in una segheria.

L’arrivo di Praxedis ad El Paso vide anche la pubblicazione del primo numero di “Punto Roja”, un giornale rivoluzionario che era stato progettato dalla sua convalescenza dopo Puerto Palomas. Come la maggioranza degli altri giornali liberali che negli USA furono soppressi dalle autorità, “Punto Roja” era d’immensa importanza poiché era uno dei pochi mezzi con i quali i membri del PLM potevano mantenere il contatto con il movimento. Nella sua breve vita, ogni numero di “Punto Roja” vendeva 10000 copie. Ma non è noto quanti numeri sono usciti, e come con “Alba Roja” nessuna copia è sopravvissuta, tuttavia alcuni degli articoli che scrisse Praxedis furono riprodotti in un piccolo volume di raccolta d’opere pubblicato dal Grupo Cultural Ricardo Flores Magon di Mexico City nel 1924₆. Poco dopo l’apparizione di “Punto Roja”, Praxedis fu costretto a lasciare El Paso ed il giornale fu divulgato dal socialista americano William Lowe e da due messicani, Clemente Garcia ed Antonio Villareal.

Agli inizi del 1910, Praxedis stava lavorando a Houston, Texas, quando fu costretto ad andare a Bridgeport, dove lavorò nelle miniere di carbone della zona. Riuscì anche a contribuire con degli articoli ad “Evolucion Social”, un settimanale liberale di Tohay. Alla fine di maggio, “Punto Roja” subiva la chiusura coatta da parte della polizia ed un mese dopo la dittatura Diaz offrì una taglia di 10000 dollari per la sua cattura e Praxedis fu costretto ad andarsene.

Il 3 agosto, Ricardo Flores Magon, Antonio I. Villareal e Librado Rivera furono liberati dalla prigione di Florence, Arizona, dove avevano scontato una sentenza a 18 mesi per violazione del Neutrality Act. Immediatamente andarono a Los Angeles, dove alla stazione furono ricevuti da centinaia di simpatizzanti PLM. A fine agosto Praxedis lasciò San Antonio, dove aveva lavorato nelle officine ferroviarie, e raggiunse Ricardo Flores Magon a Los Angeles. In settembre fu ripresa la pubblicazione di “Regeneracion” con Praxedis come membro della direzione editoriale.

Con tutti i membri della Junta ora uniti (eccetto Juan Sarabia, che era in prigione in Messico), iniziarono i lavori di progettazione per un terzo sollevamento. Già prima d'aprile, i capi militari del PLM avevano deciso in un incontro che, visto l'agitazione generale che attraversava tutto il paese, i tempi erano favorevoli per l'azione rivoluzionaria. Quest'opinione si rivelò esatta, quando 1500 braccianti armati presero la città di Valladolid nello Yucatan tenendola per 4 giorni, ed il mese seguente 300 braccianti a Bernardino Contla, Tlaxcala, presero il palazzo comunale nel nome del PLM e furono dispersi solo quando fu chiamato un distaccamento di federales.

Quando si prepararono per la loro rivoluzione sociale, la Junta era un po' sorpresa venendo a sapere che Francisco I. Madero, un candidato fallito nelle elezioni presidenziali tenute nel giugno precedente (Madero si era candidato per il partito anti-rielezionista e dopo la sua sconfitta aveva accusato Diaz di frode elettorale) stava progettando un sollevamento con inizio il 20 novembre. Non avendo ancora completato i propri piani, la Junta contattò più gruppi PLM possibili in Messico e li ingiunse di far coincidere il loro sollevamento con quello di Madero. Furono così accorti di inviare una circolare generale che spiegava molto chiaramente il modo nel quale i gruppi dovevano agire verso i seguaci di Madero.

“... La Junta vi comunica di sollevarvi in armi utilizzando il movimento di Madero, ma di non unirvi a lui... attirate tutti che sono in buona fede e disposti a combattere; tentando nel contempo di neutralizzare tutte le tendenze Maderiste, così che la rivoluzione sarà fatta per il beneficio del popolo messicano, invece di essere un modo criminale per l'ambizioso di conquistare il potere...”⁷.

Le istruzioni furono firmate da tutti i membri della Junta.

I Maderisti si sollevarono il giorno convenuto ma furono tutti senza eccezione sconfitti. Allora il PLM lanciò l'offensiva.

Alla fine di novembre, Praxedis lasciò Los Angeles per El Paso, dove riunì un gruppo di 22 uomini e nella notte del 19 dicembre passò il confine per entrare in Chihuahua. Il suo piano era di espugnare molte piccole città e poi la capitale dello

stato. Il 22 dicembre, gli insorgenti espropriarono un treno diretto ad El Paso. Venti chilometri a sud di Ciudad Juarez staccarono la locomotiva ed un vagone e raggiunsero la stazione Guzman, facendo saltare i ponti e tagliando i fili del telegrafo dietro di loro. Ad El Sabenal s'unirono con altri 25 ribelli. In quel giorno, Praxedis riuscì ad informare la Junta in Los Angeles: "Fino adesso nulla di nuovo. Ma oggi la Northwestern Railroad è senza ponti. Il popolo si sta unendo a noi volontariamente. Guerrero."⁸

A Guzman, i ribelli si divisero in due colonne. Mentre una diretta da Prisciliano G. Silva marciava verso Laguna de Santa Maria, l'altra di 32 uomini condotta da Praxedis marciava direzione Casas Grandes. Il loro proposito era di prendere questa città, ma rinunciarono, quando scoprirono che era dotata di una guarnigione di 450 federales. Aggirata Casas Grandes, il 29 dicembre attaccarono la città di Janos. Dopo una lunga e sanguinosa battaglia, la città fu presa dagli insorti del PLM, ma prima di sconfiggere il distaccamento di federales, questi riuscirono ad allarmare la guarnigione di Casas Grandes. Immediatamente una forza di 150 federales con un distaccamento di rurales fu inviata a Janos. Durante il combattimento notturno dopo il loro arrivo, Praxedis fu ferito a morte⁹. Mori all'età di 28 anni.

Nel novembre 1932 i suoi resti furono esumati e portati nella capitale dello stato Chihuahua, dove furono di nuovo sepolti in pompa magna. Non fu fatto per onorare un anarchico, ma per onorare un mero eroe nazionale da un regime chiamato rivoluzionario che allora come oggi sottometteva gli anarchici alla più brutale tortura e all'assassinio.

Come si può vedere da questo breve riassunto biografico, Praxedis G. Guerrero era anzitutto un attivista anarchico. Come scrisse a Manuel Sarabia nel maggio 1910 : "Sto andando verso un anarchismo pratico per evitare gli errori commessi da tanti dogmatici che si sono posti al di fuori delle masse ed hanno, in effetti, convertito una lama affilata in uno strumento di legno spuntato..."¹⁰.

Malgrado il rilievo che dava al pratico ed all'azione piuttosto che al teorico, come lo dimostrano i pochi dei suoi scritti sopravvissuti, Praxedis diede un contributo molto importante e imperituro al giornalismo rivoluzionario. Questi articoli, in maggioranza scritti per Punto Rojo e Regeneracion nel 1909 e 1910, cosparsi come sono di metafore poetiche, dimostrano una visione davvero perspicace dei mali di una società autoritaria, ed offrono un'alternativa libertaria che doveva essere adottata per superare questi mali. Molti temi vengono affrontati in questi articoli, tra i più importanti il razzismo, l'emancipazione della donna, l'educazione razionale ed il più importante, la necessità della rivoluzione.

Come lavoratore messicano negli USA, Praxedis vide in prima persona i pregiudizi praticati dai padroni americani e generalmente pubblici contro tutti i lavoratori migranti in generale ed in particolare contro quelli messicani. Di tutti i gruppi

etnici che lavoravano negli USA, i messicani erano i peggio pagati. In tante città a tutti era vietato di frequentare le piazze pubbliche, e dopo la rivoluzione del 1908, i proprietari delle miniere nel Texas e nell'Oklahoma ridussero i salari dei messicani per impedire loro di dare aiuti finanziari al PLM.

“... Il pregiudizio razziale e la nazionalità evidentemente portati avanti dai capitalisti e tiranni impediscono ai popoli di vivere fianco a fianco in modo fraterno... Un fiume, una catena montuosa, una linea di piccoli monumenti bastano per mantenere stranieri e rendere nemici due popoli, ambedue vivendo nella diffidenza e nell'invidia l'uno contro l'altro per gli atti delle generazioni passate. Ogni nazionalità pretende di essere sopra quell'altra in un modo o nell'altro, le classi dominanti, i responsabili dell'educazione e della ricchezza delle nazioni foraggiano il proletariato con la credenza di una stupida superiorità e superbia per rendere impossibile l'unione dei lavoratori di tutte le nazioni che lottano separatamente per liberarsi dal capitale... Se tutti i lavoratori delle diverse nazioni americane avessero una partecipazione diretta in tutte le questioni d'importanza sociale che riguarda uno o più gruppi proletari, queste questioni sarebbero prontamente e felicemente risolte dai lavoratori stessi...” II.

Il razzismo non era praticato solo contro singoli gruppi di lavoratori, ma anche contro i lavoratori individualmente. Un caso del genere fu il linciaggio di un lavoratore messicano in Texas per il presunto assassinio di una donna americana. Praxedis, disgustato da quest'incidente scrisse:

“ Dove?

Nella nazione modello, nel paese del libero e della dimora del valoroso, nel paese tuttora oscurato dall'impiccagione di John Browning negli USA ed in Texas nel villaggio chiamato Rock Springs.

Quando?

Oggi, nel decimo anno del secolo, nell'epoca dell'aereo, della radio, del telegrafo, dei congressi di pace e delle società umanitarie.

Chi?

Una plebaglia di “uomini” bianchi per usare il nome che gli piace: uomini bianchi perbene perbene.

Questi uomini che bruciarono vivo un uomo non furono cannibali, non furono nativi dell'Africa Equatoriale, non furono uomini selvaggi di Mayaya, non furono inquisitori spagnoli, e nemmeno trogloditi, non furono degli uomini nudi illetterati delle giungle; al contrario erano i discendenti di Washington, di Franklin, di Lincoln, era una plebaglia benvestita, educata e orgogliosa delle proprie virtù, erano cittadini degli USA uomini bianchi.

Progresso, civilizzazione, cultura, umanitarismo. Tutte menzogne sulle ossa calcificate d'Antonio Rodriguez. Tutte fantasie asfissiate nel fumo pestilenziale del rogo di Rock Springs. Ci sono scuole in ogni città ed in ogni ranch del Texas; attraverso queste scuole passarono i ragazzi diventati gli uomini della gentaglia del linciaggio.

Era in queste scuole che il loro intelletto fu formato, erano queste scuole che produssero chi diede fuoco ad un uomo vivo e dissero, alcuni giorni dopo, che giustizia era fatta. In queste scuole gli uomini sono educati ad andare più in là delle bestie selvagge.”¹²

Insieme all'eliminazione del pregiudizio razziale, l'emancipazione della donna era per Praxedis tanto indispensabile quanto la rivoluzione stessa. Parlando in un pubblico incontro a Los Angeles si dedicò a questo soggetto solo poche settimane prima della sua morte, e sottolineò molto chiaramente che l'ostacolo maggiore per la vera liberazione della donna era la bibbia che parlava dell'impurità della donna ed il costume che ha tradotto tutto questo nell'inferiorità della donna:

“ I bambini e le donne sono sempre state le vittime elette del barbarismo, e solo in alcuni paesi le donne hanno goduto pochi privilegi che le hanno poste socialmente sopra l'uomo, come nei clan primitivi dove esisteva il matriarcato. Ma le donne d'oggi tuttora non occupano il vero posto nella società come dovrebbero, come donne, avere...

... La religione, quale sia il suo nome, come possa presentarsi essa stessa, è il più terribile nemico delle donne. Con il pretesto della consolazione annichilisce la sua coscienza; nel nome di un amore sterile l'allontana dall'amore, fonte della vita e della felicità umana; con rozzi spettri abbozzati in un'insalubre poesia è separata dalla reale, forte ed immensa poesia di una libera esistenza.

La religione è l'ausiliaria dei despoti casalinghi e nazionali; la sua missione è quella della domesticazione; le carezze o la frustra, la gabbia o le catene, tutte sono usate per ottenere gli stessi risultati. Le donne sono schiavizzate come un primo passo, poiché la donna è la madre del bambino ed il bambino diventa un adulto...

... Il femminismo serve come una base per combattere i nemici dell'emancipazione delle donne. Ma non c'è nulla di affascinante nel dire donna poliziotto, una donna rimossa dal suo genere dolce per afferrare la frusta dell'oppressore... Liberazione, uguaglianza, non tentano di fare la donna come un maschio; dona le stesse opportunità alle due facce della specie umana così che ambedue si sviluppano senza ostacoli, aiutando l'una all'altra senza chiedere dei diritti solo per una sola, senza impedire l'un l'altra il proprio posto nella natura. Uomini e donne devono lottare per quest'equità razionale, per armonizzare la felicità individuale con la felicità collettiva. Senza questo nei focolari, ci saranno perpetuamente i semi della tirannia, i germi della schiavitù e della miseria sociale. Se il costume è una barzelletta allora dobbiamo rompere con il costume per quanto sacro possa apparire. Rompendo con tali costumi, la civilizzazione avanza. Anche se alcuni diranno che è una briglia, ma tali briglie non hanno mai liberato il popolo, mai soddisfatto la fame né riscattato gli schiavi.”¹³

Il contributo alla gran lunga più importante che Praxedis diede alla propaganda rivoluzionaria era sulla natura della tirannia, e la resistenza contro questa. Una resistenza che non può che essere la rivoluzione:

“La tirannia è il risultato logico di una malattia nella società ed il suo unico rimedio è la rivoluzione...”¹⁴.

Dopo l'analisi oggettiva della natura della tirannia Praxedis concluse che:

“Tiranni e comuni criminali sono ugualmente soggetti alle leggi naturali del determinismo, ed anche se con i loro atti ci fanno inorridire ed arrabbiare, dobbiamo trovarci d'accordo con giustizia sull'irresponsabilità degli uni come degli altri; ma senza volere arrivare ad un giudizio assoluto può essere detto che la tirannia è il più scusabile dei crimini perché non può essere commesso dall'azione di un sol individuo. Succede solo se, allo stesso tempo, ci sono circostanze di gran complessità non alla portata della volontà dell'individuo dove ci sono uomini potenti in attesa che sono più adatti e meglio equipaggiati nelle qualità del male. In effetti, eserciterebbe un tiranno il potere su di un popolo che non gli ha dato elementi di supporto? Un comune malfattore può commettere le sue cattive azioni senza la complicità delle sue vittime; un despota, o le tirannie, tuttavia non può esistere senza la cooperazione dei suoi seguaci e della maggior parte di questi; la tirannia è un crimine di collettività incoscienti commesso contro se stesse e deve essere attaccata come malattia sociale con i mezzi della rivoluzione, considerando la morte del tiranno solo come un incidente nella lotta, nulla di più che un incidente, e non come un atto di giustizia.”¹⁵

Praxedis vedeva così chiaramente che le tirannie sono fatte, almeno in parte, dalla gratitudine nazionale. Molti “eroi” e “salvatori della nazione” sono stati issati al potere da un popolo grato, reso cieco per la vera natura sia dell'individuo sia dei suoi seguaci. Naturalmente, quando s'accorgono di quello che hanno fatto è troppo tardi. Praxedis fa l'esempio d'Augustin de Hurbide, ma la storia è zeppa d'esempi. Madero nello stesso Messico o Castro per dirne solo due:

“La gratitudine è il fiore della servilità; il libertario la disprezza perché ha l'odore della prigione per schiavi. Il popolo non deve gratitudine ai suoi liberatori come non deve amore ai suoi tiranni”¹⁶.

La tirannia come Praxedis la vedeva poteva essere sovvertita solo dalla rivoluzione, una rivoluzione che poteva essere, per necessità, solo violenta. Non c'era altro modo; essendo il riformismo, il pacifismo o l'accettazione della tirannia come male necessario egualmente ripugnanti. Accettava la violenza rivoluzionaria per quel che era e nulla di più, e morì praticandola.

“Non stiamo cercando sotterfugi per disquisire sulla violenza che è inevitabile e necessariamente dovrà accompagnare il movimento liberatorio. Deploriamo la violenza, ci ripugna, ma confrontata alla schiavitù che continuerebbe all'infinito, con l'uso della forza scegliamo l'orrore temporaneo della lotta armata senza odio per il tiranno irresponsabile”.

Intraprendiamo la lotta violenta senza farne il nostro ideale, senza pensare all'esecuzione del tiranno come una suprema vittoria della giustizia. La nostra violenza non è giustizia, è semplicemente una necessità che realizza se stessa a scapito del sentimento e dell'idealismo, e per se stessa è insufficiente per assicurare al popolo la

conquista del progresso. La nostra violenza non ha alcun senso senza la violenza del dispotismo, né avrebbe alcuna ragione se la maggioranza delle vittime del tiranno non sarebbe coscientemente ed incoscientemente complice dell'attuale situazione ingiusta. Se le aspirazioni umane sono libere ad esprimersi nel milieu sociale, allora la produzione e la pratica della violenza sarebbe sbagliata; ma ora è un mezzo pratico di rottura con vecchie forme che per coroderle l'evoluzione del pacifismo ci metterebbe dei secoli.

L'obbiettivo della rivoluzione, come abbiamo già detto tante volte, è di garantire a tutti il diritto di vivere distruggendo le origini della miseria, dell'ignoranza e del dispotismo disprezzando l'urlo di sentimentalità dei teorici umanitari".¹⁷

OPERE CONSULTATE

Cumberland, Charles C, "Precursors of the Mexican Revolution of 1910", *Hispanic American Historical Review* 22 maggio 1942.

Ferrua, Pietro, *Gli anarchici nella rivoluzione messicana: Praxedis G. Guerrero* (Edizioni la Fiaccola, Ragusa 1976).

Guerrero, Praxedis G. (Edizioni Antorcha, Mexico D. F. 1977)

NOTE

1- Per altro materiale su Ricardo Flores Magon ed il Partito Liberale Messicano vedi il mio articolo "Ricardo Flores Magon e la rivoluzione messicana" nella *Cienfuegos Press Anarchist review* n.3 e la mia introduzione e cronologia in "Land and liberty!, Anarchist influence in the mexican revolucion: Ricardo Flores Magon (Cienfuegos Press 1977)

2- Guerrero, "Episodes of the revolution of 1908; Viesca" *Regeneracion*, 24 settembre 1910.

3- Ibid.

4- Guerrero, "Episodes of the revolution of 1908; Las Vacas", *Regeneracion*, 10 settembre 1910.

5- Guerrero, "Episodes of the revolution of 1908; Palomas", *Regeneracion*, ottobre 1910.

6- Guerrero, "Articulos de Combate"

7- Circolare datata 16 novembre 1910, citata in D. H. de Santillan, *Ricardo Flores Magon, el apostol de la Revolucion social Mexicana*.

8- *Regeneracion*, 31 dicembre 1910.

9- *Regeneracion*, 14 gennaio 1911

10- Lettera di Guerrero a Manuel Sarabia, 28 maggio 1910, in "Articulos de Combate", pg. 49.

11- Programa de la Liga Pan-Americana del Trabajo, *ibid* pg. 124-125.

12- Blancos, blancos, *ibid* pg. 144-145.

13- La mujer, *ibid* pg. 137-143.

14- El objeto de la Revolucion, *ibid* pg. 98.

15- El medio y el fin, *ibid* pg. 132-133.

16- La inconveniencia de la gratitud, *ibid* pg. 106.

17- El medio y el fin, *ibid* pg. 132-133.

Per contatti: senzautorit@gmail.com
Per chi è in carcere: “La Nave dei Folli” Via S.Maria, 35
Rovereto (TN) 38068 Italia

